Confederazione Nazionale
*dell'*Artigianato *e della* Piccola
e Media Impresa

Sede Nazionale
00161 Roma - Via G.A. Guattani, 13

Sede di Bruxelles
B - 1000 Bruxelles - Rue du Commerce, 124

Balnearia, Carrara – 05 marzo 2013.

Convegno unitario : "Le imprese balneari italiane dopo il 2020".

Relazione di Cristiano Tomei, Coordinatore nazionale C.N.A. Balneatori.

- **I temi sindacali**.

Per tutelare le piccole e medie imprese balneari italiane evitando aste ed evidenze pubbliche è imprescindibile **riaprire in Ue la trattativa sulla questione balneare italiana e sulla vertenza delle concessioni demaniali marittime**. È nostra convinzione che tale riapertura dei giochi possa e debba avvenire con una decisa posizione dell'Italia, dalla quale risulti che le attuali concessioni demaniali marittime sono **estranee** a tale direttiva.

I motivi che sostengono questa tesi sono arcinoti: in sintesi, siamo di fronte a **concessioni di beni** – risorsa tutt'altro che scarsa – nelle quali si prestano servizi di **pubblica utilità**, direttamente connessi ad aspetti salutari riguardanti le persone. Concessioni nelle quali la prevenzione e la sicurezza della vita umana in terra e mare, la tutela e la manutenzione dell'arenile e dello specchio acqueo prospiciente, fanno parte dei doveri di chi ci lavora. E l'orgoglio dei balneari nello svolgere questi compiti con passione è un vanto nazionale, che ci ha proiettato all'attenzione dell'Europa e del mondo in termini di eccellenza.

Sono tutti aspetti, questi, operativi da sempre, ossia da quando i concessionari si sono occupati in modo **virtuoso**, per conto e su delega dello Stato, delle pubbliche, utili e sociali attività che si svolgono sul demanio marittimo. E non solo su quello a essi immediatamente inerente: è bene rammentare, per citarne solamente uno, il servizio di **salvamento a mare**, assicurato dalle imprese balneari anche sulle spiagge libere.

Perché finora tutto ciò non è stato chiarito all'Ue dal governo italiano? Le certificazioni sul piano politico, economico, sociale e giuridico esistono eccome. Sono state indicate in innumerevoli documenti unitari sottoscritti dai maggiori sindacati del settore, in

rappresentanza della totalità delle imprese balneari, e trasmessi al governo e alle forze politiche. Le Regioni, le Province e i Comuni – è noto a tutti – si sono espressi per **evitare l'evidenza pubblica**. Il Parlamento italiano, con i suoi due rami, ha fatto lo stesso. La Spagna, in un caso analogo, lo ha fatto senza nemmeno trattare.

Una direttiva europea – in questo caso quella sui servizi – **non è un dogma**. Innanzitutto interpretiamola correttamente qui, in Italia, e immediatamente dopo andiamo in Europa a riaprire la discussione. Posso anche sbagliarmi, ma credo che sia questo ciò che le imprese balneari vogliono sentirsi dire dalle forze politiche, e questo vogliono vedere realizzato dal prossimo esecutivo.

Ricordiamo che le spiagge in Italia non possono essere considerate un bene limitato. Ricordiamo che le concessioni demaniali riguardano **beni e non servizi**. Ricordiamo che molti dei servizi prestati dagli stabilimenti balneari, in primis quelli connessi alla cura e al miglioramento della salute dell'utenza, costituiscono funzioni imprescindibili di pubblica utilità. Tutti elementi che costituiscono motivo di esclusione dalla direttiva servizi.

- **Il Confronto con la politica - 1**

Chiediamo che, con il ruolo esercitato da Regioni, Province e Comuni, con l'apporto della funzione degli europarlamentari, con una posizione ferma delle forze politiche, ci rivolgiamo a tutte e soprattutto alle nuove forze politiche ora presenti anche nel nostro Parlamento: siamo di fronte ad un mutamento radicale in Italia che può e deve aprire la strada all'attuazione di una **strategia autorevole nei confronti dell'Europa** - strategia che finora non c'è stata - per concertare l'approvazione delle direttive europee riguardanti il futuro delle imprese costiere. Di recente è stata discussa e approvata la cosiddetta "direttiva concessioni" sulla quale è fondamentale incidere per ottenerne l'esclusione.

Lì si deve essere presenti, lì si deve incidere: intendo a Bruxelles .

- **Il S.I.D. e *l' invenzione* della risorsa limitata**

Sgombriamo anche il campo dai molti luoghi comuni che riguardano il settore balneare: è notizia dell'Agenzia delle entrate che **il 75% dei concessionari è in regola con gli studi di settore**. E non fa certo capo alla globalità degli imprenditori balneari l'abusivismo edilizio, fatto che può essere chiarito anche attraverso l'imminente iniziativa del SID (Sistema

Informativo Demanio) che cura il monitoraggio reale, metro per metro, di tutte le innovazioni intervenute sul demanio marittimo.

Il SID deve essere utilizzato per queste cose e non per vessare i balneari richiedendo una miriade di documentazione già in possesso delle regioni e dei comuni, a suo tempo certificata con ingenti costi a carico delle imprese e di cui oggi non si ne ha più alcuna traccia.

Dove sono finiti i rilievi SID fatti a spese dei balneari sulle proprie concessioni? Magari in qualche "sottoscala " delle regioni? Perché non si riesce ad avere una certificazione [che i sindacati e l'ANCI, invece, stanno con molta fatica cercando di ricostruire] che attesti quante spiagge non occupate in concessione ci sono in Italia, che attesti che oltre il 75% delle spiagge della nostra penisola non sono occupate e che quindi con una simile certificazione il nostro Governo si rechi con determinazione in Europa per affermare che le spiagge italiane non sono una RISORSA SCARSA E LIMITATA.

Il SID deve essere utilizzato a Bruxelles per dimostrare che quella delle concessioni demaniali non è una risorsa scarsa ma vi è, in Italia, un'ampissima disponibilità di arenile per impiantare nuove aziende e garantire la libertà di impianto di impresa e delle libera concorrenza.

I concessionari balneari italiani, lo ricordiamo, sono in assoluto una delle categorie più controllate.

- **Il confronto con la politica - 2**

Non dobbiamo avere paura di chiedere l'esclusione dalla direttiva europea. Dobbiamo chiedere **uniformità di trattamento** tra Stati, e ricordiamo a questo proposito l'esperienza della Spagna, ma non solo. La posizione europea deve essere oggetto di revisione a partire dall'articolo 7 del dlgs 59/2010, con il quale l'Italia ha recepito la direttiva servizi.

Ripartire dalla proroga al 2020, riconosciuta alle imprese del settore balneare, per confermare la peculiarità del sistema turistico italiano e offrire nuove prospettive a un settore della nostra economia decisivo che pensino con decisione alla tutela ambientale, alla funzione socio economica del settore balneare con forti risposte occupazionali sia per gli addetti e che per titolari.

- **La caratterizzazione ambientale e i motivi di non inerenza con al Direttiva**

Ricordiamo il lavoro sulla CARATTERIZZAZIONE AMBIENTALE messo in atto in numerosi territori costieri a forte vocazione naturalistica, per arrivare alla ridiscussione dell'ART.7 DEL dl 59/2010 – ai fini dell'inserimento degli STABILIMENTI BALNEARI tra le categorie escluse dall'applicazione della *Direttiva servizi,* in quanto:

A. NO RISORSA LIMITATA
B. BENI E NO SERVIZI
C. ASSOLVIMENTO DI FUNZIONI SALUTARI: SALVAGUARDIA E SOCCORSO
D. CARATTERIZZAZIONE AMBIENTALE

- **Lavoro e sicurezza**

Ricordiamo il lavoro dell'approvazione della DIRETTIVA U.N.I. circa il riconoscimento della PROFESSIONE DEL TITOLARE DELLO STABILIMENTO BALNEARE ai fini delle funzioni della prevenzione, della sicurezza e delle tutela dell'incolumità delle persone.

- **Il confronto con la politica - 3**

Il 2020 è un risultato minimo, ma alla politica chiediamo adesso chiarezza sui nodi principali che ci stanno a cuore. Vogliamo che la discussione non riparta da zero, ma dai punti che sono al centro della mobilitazione delle imprese turistiche italiane». «Il primo di essi è che le concessioni demaniali non si possono considerare come farmacie e taxi, oggetto di politiche liberalizzatrici: perché qui non si parla di allargare la base delle imprese, ma di **togliere le attività** ad alcuni, per darle ad altri attraverso le gare. Dunque, occorre rivedere con l'Unione europea il capitolo delle attività da sottrarre alla direttiva: la verità è che la natura di alcune delle prestazioni offerte dagli stabilimenti balneari, come ad esempio quella di salvamento e soccorso in mare, si configurano come un vero e proprio **servizio di natura pubblica**.

Sostegno alle tesi dei balneatori è arrivata, oltre che dai vertici di ANCI e UPI, dalle Regioni e da un'innumerevole rappresentanza della politica italiana: documenti politici di molti e importanti partiti hanno accolto, prima delle recenti elezioni, le tesi a sostegno della

vertenza balneare, che abbiamo condiviso in quanto effettuavano una revisione rispetto alle precedenti posizioni chiedendo chiaramente di RIAPRIRE IL CONFRONTO IN UE SULLA DIRETTIVA SERVIZI.

Adesso, con l'attuale delicata situazione politico istituzionale non possiamo permetterci che la vertenza balneare smetta di far parte delle priorità dell'agenda della politica italiana.

Non è possibile che ci siano voluti tre anni per far capire ai partiti politici l'importanza di avere orgoglio in Europa e di non aver paura di dire all'Europa che questa direttiva non ci riguarda.

Gli investimenti sono ormai fermi e soprattutto le imprese fornitrici non ce la fanno più ad aspettare che la politica decida di fare quello che giusto e necessario fare: cioè riaprire ufficialmente il confronto con Bruxelles.

- **Le iniziative dei sindacati e dei balneari**

Per ottenere una ulteriore proroga di cinque anni ci sono voluti:

1- 18 aprile 2012: manifestazione a Roma con migliaia di balneari intervenuti;
2- maggio / giugno 2012: risoluzione della Conferenza regionale assessori al turismo e al demanio con adesione piena di ANCI e UPI in cui si chiedeva al Governo:
   a. di riaprire la trattativa su direttiva servizi in Ue;
   b. di condividere e di concertare i provvedimenti con regioni ed enti locali;
3- 18 giugno 2012 - missione a Bruxelles: audizione con la "Commissione mercato interno";
4- giugno 2012: ordini del giorno votati in regioni, province e comuni costieri;
5- 3 agosto 2012, sciopero della categoria con grande adesione: il 95% in tutta Italia; Rammentiamo la contemporanea iniziativa delle **bandiere comunali a mezz'asta, a cui la stragrande maggioranza dei comuni costieri hanno aderito ;**
6- 04 ottobre 2012, Roma Anci Consulta dei sindaci delle città costiere sindaci;
7- 9 ottobre2012, manifestazioni nazionale a Senigallia (sotto la pioggia);
8- 10 ottobre 2012, incontro presso il Ministero per il Turismo e gli affari regionali con parlamentari, regioni, comuni e province, sindacati per esprimere netta contrarietà alla bozza di decreto legge su riordino normativo;
9- 29 ottobre 2012, manifestazione a Pescara con oltre 1000 balneari che hanno marciato unitamente ai Sindaci e ai Presidenti delle province;
10- 20 novembre 2012, imponente manifestazione di Bologna .

- **L'Europa**

In Europa è sempre più forte il rischio che si stiano creando **economie turistiche a due velocità**: quelle che "viaggiano sopra le direttive" (vedi la proroga complessiva di 75 anni alle concessioni insistenti sul suolo spagnolo, accordata con la "Ley de costas") e quelle, come il caso italiano, sottoposte a una rigida e miope interpretazione, le cui concessioni rischiano di essere letteralmente confiscate, ponendo in liquidazione 30.000 piccole imprese (anche in barba allo *Small business act*) e pregiudicando irrimediabilmente un sistema turistico costiero unico in Europa.

Abbiamo ricordato l'intervento dello scorso 3 dicembre all'Ansa di **Stefaan De Rynck**, portavoce del commissario europeo per il mercato interno **Michel Barnier**: *«Un rinnovo automatico di 30 anni non sarebbe compatibile con quanto prevede il diritto comunitario. Le concessioni degli stabilimenti balneari dovrebbero essere accordate per un periodo di tempo appropriato e limitato, e non dovrebbero essere aperte a rinnovi automatici né dare alcun altro tipo di vantaggio al gestore la cui autorizzazione è scaduta. Un'estensione di 30 anni di tutte le concessioni attuali sarebbe incompatibile con le leggi Ue».*

Tale dichiarazione ha di fatto **interrotto** l'iter del procedimento relativo all'emendamento Bubbico-Vicari al decreto "Sviluppo bis", che posticipava la scadenza delle attuali concessioni demaniali marittime italiane dal 2015 al 2045. Questa proroga trentennale avrebbe semplicemente permesso ai titolari di stabilimenti balneari italiani di recuperare gli investimenti effettuati e pagare i mutui bancari in atto.

Alla sconcertante dichiarazione del portavoce De Rynck fa seguito quella successiva del commissario Barnier che è intervenuto a nome della Commissione europea in risposta all'interrogazione della eurodeputato Mara Bizzotto circa la compatibilità o meno della *Ley de costas* spagnola con la direttiva servizi, dichiarando che *«la proroga per altri settantacinque anni delle concessioni prevista nel progetto di riforma spagnolo, a cui l'interrogazione fa tra l'altro riferimento,* ***non riguarda le autorizzazioni*** *rilasciate a prestatori che forniscono servizi sulle spiagge avvalendosi di infrastrutture mobili, come bar e chioschi. Per le autorizzazioni all'uso delle spiagge a questi scopi, il progetto di riforma stabilisce una durata massima di quattro anni. Per questo motivo, il progetto di riforma non sembra sollevare problemi di incompatibilità con i principi stabiliti dalla*

direttiva sui servizi. Il periodo di settantacinque anni menzionato nell'interrogazione si riferisce a concessioni accordate ai proprietari per l'uso di ***fabbricati di loro proprietà*** *costruiti in aree ritornate al demanio marittimo».*

La risposta fornita all'interrogazione Bizzotto presenta delle evidenti lacune informative sulla condizione demaniale marittima italiana, che invece vanta altrettante se non maggiori ragioni rispetto a quelle presenti sulla penisola iberica al fine di ottenere proroghe ultradecennali e la completa esclusione dall'applicazione degli effetti della direttiva.

C'è di più: sul progetto di legge spagnolo la commissaria europea alla giustizia **Viviane Reding** si è dichiarata favorevole, evidenziando la necessità di *«tutelare la certezza giuridica per i cittadini e le imprese».* Da ultimo, va segnalato anche il parere favorevole espresso dalla XIV Commissione permanente della Camera (politiche dell'Unione europea) a proposito della proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'aggiudicazione dei contratti di concessione (COM(2011)897 def.) a condizione che: *"sia stabilito, per finalità di certezza giuridica e in coerenza con gli ordinamenti di numerosi Stati membri, che le concessioni d'uso di beni demaniali, contrariamente a quanto prospettato dalla Presidenza cipriota, rientrano nel campo di applicazione della proposta in esame e sono invece* ***escluse dalla disciplina di cui alla direttiva 2006/123/CE sui servizi nel mercato interno****. Sia stabilita altresì, in via transitoria, per le medesime concessioni, una* ***deroga*** *dalle regole generali previste dalla proposta in esame in materia di aggiudicazione, durata e proroga delle concessioni, ove esse abbiano ad oggetto manufatti inamovibili già esistenti alla data di entrata in vigore della direttiva in esame".*

- **Tre questioni strategiche**

A questo punto, al fine di tutelare la pari dignità nel trattamento dei cittadini e delle imprese degli stati membri e al fine di ristabilire la garanzia del principio della certezza del diritto, credo vadano immediatamente poste sul campo tre questioni:

1) **La normativa sulle concessioni demaniali marittime aventi finalità turistico ricreative.** Nella direzione di una corretta interpretazione della direttiva europea sui servizi, attraverso l'apertura di tavoli intersindacali settoriali con i ministeri

competenti e i gruppi parlamentari, è necessaria la revisione del decreto n° 59 del 26 marzo 2010 *("Attuazione della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi nel mercato interno")* ai fini dell'inclusione nell'art.7 (in questo articolo sono elencati i servizi esclusi dall'applicazione della Direttiva) del settore turistico balneare.

Condivido la proposta di modificare l'art. 67 della Costituzione (funzioni di parlamentare "senza" vincolo di mandato): se è possibile, addirittura con una maggioranza qualificata del Parlamento, modificare una norma dell'articolato costituzionale, a maggior ragione sarà possibile variare un articolo (l'articolo 7 del Dlgs 59/2010) di un decreto legge. Su questo tipo di richieste dobbiamo confrontarci con le forze politiche, perché non dobbiamo avere timore di fare le proposte necessarie per salvaguardare le nostre imprese e per tutelare la nostra economia turistica.

2) **Il turismo costiero e il rinnovo delle concessioni demaniali marittime.** È essenziale il superamento dei criteri di cui all'art.11, comma 2°, della legge Comunitaria 2010 (peraltro scaduti o in scadenza) con il contestuale riordino normativo in materia di demanio marittimo, attraverso la ripresa di un confronto con i gruppi parlamentari, con la conferenza delle regioni per il turismo e il demanio, con l'ANCI, l'UPI e i ministeri competenti.

Scaduta la delega *[delega al Governo a legiferare con legge delegata – prevista dal citato articolo 11della Legge Comunitaria 2010 – n.d.r.],* non ci vengano a dire che si deve riaprire la procedura d'infrazione, perché se il decreto Gnudi non andava bene, non andava bene a nessuno, non solo ai balneari: non andava bene alle regioni, alle province, ai comuni e a tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

3) **Le direttive europee sulle concessioni di beni demaniali marittimi, riguardanti il turismo balneare e costiero.** È obbligata la riapertura del confronto con la Commissione al mercato interno Ue e la rappresentanza parlamentare italiana in Ue per una corretta interpretazione e applicazione delle vigenti e future direttive, in modo da favorire una tutela delle specificità nazionali e un riassetto organico della normativa, per garantire maggiore coerenza e certezza giuridica in un quadro organico e uniforme tra le nazioni facenti parte dell'unione europea.

Ritengo sia importante mettere in campo questo lavoro sindacale da subito per confrontarsi con quanti, saranno deputati a rappresentarci in Italia e soprattutto in Europa.

- **L'unitarietà: una forza sindacale itinerante e dialogante**

L'IMPORTANTE DOCUMENTO POLITICO PROGRAMMATICO UNITARIO DIRA_ MATO A GENNAIO 2013 DAI NOSTRI 4 SINDACATI CI INDICA LA STRADA DI DOVER SERRARE IL CONFRONTO CON LE FORZE POLITICHE CON SEMPRE MAGGIORE E RINNOVATA CONTINUITA' DELLA NOSTRA AZIONE.

Adesso, soprattutto in questa fase difficile e complicata per la vita politica delle nostre istituzioni, è necessario che l'unitarietà sindacale dei balneari si manifesti sul campo nei territori come forza sindacale ITINERANTE E DIALOGANTE: che diffonda la conoscenza delle nostre ragioni ancora più rispetto a quanto, egregiamente, è stato fatto finora. Solo così facendo potremo farci capire da tutti e solo così potremo chiedere e pretendere che la politica e le istituzioni affermino in Europa i nostri principi.

Dobbiamo mettere da parte i personalismi e procedere insieme, a tutti i livelli, per affermare la nostra linea sindacale.

E' altresì necessario attuare un raccordo tra i sindacati ANCHE per indirizzare la funzione fondamentale delle Regioni e soprattutto di quelle che possono assumere un ruolo " guida " sui temi inerenti la nostra vertenza e le cui decisioni legislative e normative devono riverberare in modo determinante ma coerentemente e compatibilmente rispetto alle "traiettorie" della nostra vertenza sindacale unitaria.

Canoni, pertinenze, erosione, anche queste sono problematiche che stanno mettendo a dura prova la tenuta delle imprese balneari italiane già preoccupate per il proprio futuro oltre che per la crisi economica e finanziaria che imperversa nel nostro Paese.

- **La proroga;**

Chiedo che l'A.N.C.I. si pronunci favorevolmente rispetto alla proroga accordata dal Parlamento [e pubblicata in Gazzetta Ufficiale] alle attuali concessioni demaniali invitando le 600 amministrazioni comunali costiere a procedere alla validazione degli attuali titoli concessori fino al 31/12/2020. Lo chiedo al Delegato nazionale dell'A.N.C.I. per il demanio marittimo [presente in sala] che estenda tale richiesta alla Consulta dei Sindaci

delle Città del mare per ridare quella piccola certezza a queste 30.000 imprese del turismo costiero italiano.

A tal proposito voglio solo ricordare la **Risoluzione del Parlamento europeo del 27 settembre 2011 sull'Europa**, prima destinazione turistica mondiale – un nuovo quadro politico per il turismo europeo (2010/2206(INI)) che al **punto 56** ribadisce *" l'importanza del turismo balneare come peculiarità di alcune regioni costiere europee".*

E allora, forza balneari!! Schiena dritta. Non fermiamoci, ma continuiamo il nostro cammino con sempre rinnovata determinazione, voglia e passione, per vincere la nostra vertenza sindacale. Sono sicuro che ci riusciremo. Io ci credo.

Cristiano Tomei, Coordinatore nazionale CNA Balneatori.